



Parole in Dialogo

Ciclo di lezioni nelle scuole promosso da Fondazione Unipolis

Responsabilità | Elena Pulcini

1.

Responsabilità è un termine il cui significato è racchiuso nella sua stessa etimologia: viene infatti dal latino *respondere*, cioè rispondere di qualcosa, rendere conto delle proprie azioni e farsi carico delle loro conseguenze¹. È un termine recente, che compare per la prima volta alla fine del '700 (ne *Il Federalista*) e che sarà poi oggetto di molteplici declinazioni: R giuridica (civile, penale), pubblica, politica, morale...

Quello che mi preme subito sottolineare è che si tratta di un concetto intrinsecamente legato alla modernità: la responsabilità, per essere tale, presuppone infatti la libertà del soggetto, la capacità di agire e scegliere liberamente; si può rispondere delle proprie azioni solo se sono ispirate da una libera scelta. Ed è l'uomo l'unico essere libero e responsabile. Allo stesso tempo, però, e questo fa parte del suo fascino paradossale, responsabilità implica anche un limite alla nostra libertà.

Vediamo cosa questo vuol dire sul piano privato e sul piano pubblico.

Farsi carico delle proprie azioni significa in primo luogo essere consapevoli delle loro conseguenze per noi. Qualsiasi decisione noi prendiamo - iscriversi ad una certa Facoltà, partecipare ad un concorso, o decidere di tentare la fortuna all'estero- inciderà profondamente nelle nostre vite, ci obbligherà a accettarne gli esiti. Questo vale ancor più quando compiamo una scelta controcorrente o in opposizione ad una figura tutelare: per es. se decido di smettere di studiare contro

¹ Responsabile è "chi è tenuto a rispondere, cioè a rendere ragione e a subire le conseguenze, di un'azione o di uno stato di cose, quale presunta causa libera delle medesime" (Semerari, *Responsabilità*, in Enciclopedia filosofica).



il volere dei miei genitori, devo sapere che questo mi richiederà più coraggio rispetto ad una scelta condivisa o approvata dagli altri.

Ovviamente non tutto dipende da noi: nella nostra fragilità di esseri umani, siamo infatti in balia del caso, per cui a volte anche l'atto apparentemente più insignificante, come prendere o non prendere la metropolitana, può avere effetti decisivi sulla nostra vita (film *Sliding doors*). Come dicevano gli stoici, ci sono cose che non dipendono da noi e altre che dipendono da noi: su queste ultime però possiamo e dobbiamo esercitare sia la nostra libertà che la nostra responsabilità.

Ma non basta rendersi conto che le nostre azioni avranno conseguenze sulla nostra vita, bisogna anche sapere che incideranno inevitabilmente sulla vita degli altri. Gli esseri umani non sono atomi, separati gli uni dagli altri, come il pensiero moderno ci ha abituati a pensare, bensì soggetti in relazione (Pulcini, *La cura del mondo*), la cui vita e il cui destino si intrecciano con quelle degli altri: siano questi i più prossimi, come i familiari, gli amici, l'amato/a, siano essi, come vedremo, gli altri distanti. Alcune azioni coinvolgono gli altri in modo indiretto (come andare via di casa o scegliere un certo tipo di lavoro), altre in modo diretto (come mentire ad un genitore, lasciare o tradire il proprio compagno, diventare dipendenti dalla droga o dell'alcool); altre infine sono il frutto di un agire condiviso (come sposarsi, avere un figlio o comprare una casa) e si parlerà allora di corresponsabilità.

Ma in un modo o nell'altro, ciò che facciamo influenzerà altre vite a cui siamo bene o male vincolati. Un grande filosofo del '900, Emmanuel Lévinas, è a questo proposito ancora più radicale perché dice che è impossibile sottrarsi alla responsabilità in quanto questa viene prima della libertà (*Altrimenti che essere*). È vero anche però che noi tendiamo a dimenticare questa verità e facciamo un uso illimitato della nostra libertà. Perciò abbiamo bisogno di essere educati alla responsabilità; e indubbiamente la prima agenzia di educazione è la famiglia. È nella famiglia che dovremmo imparare quella che è la preconditione dell'agire responsabile: cioè la necessità del limite e, perché no, del divieto. Il NO imposto da una figura autorevole è il primo, indispensabile strumento di crescita (libro: *I no che aiutano a crescere*). Il che non ha niente a che fare col ripristino di principi autoritari e costrittivi, ma con il bisogno di regole e di confini, indispensabili per la formazione stessa dell'io. Si tratta piuttosto, da parte delle figure genitoriali di esercitare non l'autorità ma l'autorevolezza, che deve essere guadagnata anche attraverso il peso a volte estenuante della negoziazione con i propri figli. E soprattutto, si tratta di rispettare quel delicato confine tra protezione dei figli e responsabilizzazione, evitando di cadere in forme omertose di complicità e di sostegno che finiscono per ostacolare nei figli ogni accesso alla responsabilità (film: *I nostri ragazzi*).



climatici (film: *It changes everything*) ed esposto al destino catastrofico di incidenti o bombe nucleari (film: *Il dottor Stranamore, The Road*).

Stiamo perdendo il nostro futuro, e il problema più grave è che oggi non riusciamo più a identificare i responsabili del male. Non era difficile individuare i responsabili dell'Olocausto e non lo è neppure individuare i responsabili di eventuali disastri nucleari. Ma chi, per tornare su un caso esemplare, ha colpa del riscaldamento climatico? A chi possiamo attribuire la responsabilità del *global warming* che sta sempre più rapidamente devastando il pianeta? Siamo tutti responsabili, potremmo rispondere: non solo i grandi poteri economici e tecnologici, ciechi rispetto al senso stesso dell'agire e preoccupati solo del proprio profitto, ma anche noi, noi cittadini che compiamo ogni giorno, spesso inconsapevolmente, atti apparentemente innocui che incidono invece profondamente sulla vita del pianeta e delle future generazioni: come prendere la macchina per brevi tragitti, consumare l'acqua potabile per innaffiare il giardino, riempire le strade di mozziconi, non fare la raccolta differenziata, accendere al massimo il condizionatore... Si potrebbe usare oggi per il problema ecologico quella che, con un'intuizione straordinaria, Hannah Arendt aveva definito nel secolo scorso la "banalità del male": un male cioè insidioso, che scaturisce da azioni apparentemente innocenti (*La banalità del male*). Stiamo perdendo il nostro futuro e rischiamo di consegnare alla future generazioni un mondo e una vita che non sono più, come diceva Jonas, degni di essere vissuti. Se la responsabilità è anche responsabilità per altri, nella società globale è necessario ampliare l'idea stessa di "altro" fino ad includere i non-ancora-nati, le generazioni future.

3.

Ma come fare per recuperare il senso di responsabilità? Proverò a suggerire una breve mappa essenziale per un'etica della responsabilità:

recuperare la percezione del limite come ciò che fa parte costitutiva dell'umano, ma che è stato rimosso dalla vocazione prometeica del soggetto moderno. Paradossalmente, la globalizzazione favorisce questa possibilità, in quanto ci rende per la prima volta nella storia, un'unica umanità: un'umanità vulnerabile, unita, al di là delle differenze che pure non vanno ignorate, dalle stesse sfide planetarie e dallo stesso destino;

interiorizzare l'idea, anche attraverso l'educazione, che siamo costitutivamente esseri sociali, o meglio soggetti in relazione, le cui azioni finiscono sempre per coinvolgere altri. Per metterla in termini ancora più radicali con le parole di una

